

Antichità inaspettata

Autor(en): **Capietti, Piergiorgio**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese**

Band (Jahr): **12 (2000)**

PDF erstellt am: **25.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-321086>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Antichità inaspettata

Piergiorgio Capietti

Pompei. Nome che rievoca vite e tragedie di due millenni or sono, consegnatici in situ, congelati in un istante, dall'eruzione del Vesuvio del 79 d. C.

La città è stata riscoperta e liberata dalla lava in varie campagne di scavo, iniziate già sporadicamente nel '700, e riprese massicciamente nel nostro secolo, lasciando ancora da scoprire solo circa un terzo dell'area compresa nelle mura.

La Pompei che tutti conoscono, che si visita e che sempre strabilia, non è però l'unica realtà presente. È infatti lo stato della città romana del I secolo d.C.

Finito il periodo di scavo per portare alla luce la Pompei romana, la ricerca si volge ora allo studio delle fasi più antiche di occupazione, procedendo con campagne di scavo nei giardini delle ville urbane e nelle aree libere da costruzioni, onde poter scavare e portare in luce quanto sia avvenuto prima dell'ultima fase costruttiva.

In questo ambito opera l'Università La Sapienza, di Roma, che da diversi anni scava due aree; una villa privata, e una parte del Foro triangolare.

Chi scrive ha lavorato nella villa privata; denominata, per un affresco dell'oecus che si affaccia sul peristilio, la casa delle "Nozze d'Ercole", e che è sita tra il Macellum e l'edificio di Eumachia, a lato del Foro.

La fase di costruzione della casa attualmente in alzato è del II sec. a.C., mentre il peristilio è successivo, del I sec. d.C., e proprio qui si è concentrato il lavoro della campagna 1999, con lo scopo di sterrare l'area del giardino, e sondare l'eventuale presenza di fasi costruttive precedenti.

Con sorpresa generale, le fasi di occupazione e di attività ricercate si sono rivelate ben più ricche e complesse di quanto sperato. In effetti l'area del giardino porticato fu svuotata in età tiberiana, probabilmente per utilizzare il materiale nell'edilizia, e la grande fossa così creata fu riempita con macerie.

Nei due mesi di scavo, dalla fossa, che nella sua totalità misurava circa ottanta metri quadrati, per due di profondità, sono stati rinvenuti una quantità di frammenti di intonaco affrescato, cocci di ceramica, lucerne, anfore frammentarie, monete di bronzo e vetri. Il tutto ben databile, oltre che di una ricchezza straordinaria, specialmente per chi, come chi scrive, è abituato ai ritrovamenti d'oltr'alpe.

A parte il materiale, che, grazie all'analisi crono-tipologica, permetterà di ricostruire e datare le varie fasi di attività, sono stati riportati alla luce resti di muro di una prima fase di occupazione, determinata, a Pompei, da blocchi lavici di un materiale detto "Pappamonte", generalmente utilizzato nel VI sec. a. C.,

ed una seconda fase, con utilizzo di grossi blocchi in calcare, di IV sec. a. C.

Non è dato purtroppo, in questa sede, esporre dati ed interpretazioni sui risultati dello scavo, in quanto la fase di studio è ancora agli albori, ed è comunque di competenza dei responsabili dello scavo.

Con i primi dati raccolti tuttavia, la storia di Pompei acquista ben altro peso, mostrando una persistenza di occupazione del promontorio di almeno sette secoli, e mettendo in luce finalmente la totalità della storia della città che, sino ad ora, grazie all'eccezionalità della sua sorte, si era focalizzata sulla sua parte finale.

